

# L'impatto dei dazi sui mercati delle commodity agricole

\*Aggiornato al 9 aprile 2025 alle ore 20.45

Coloniali .....	3
Caffè.....	3
Cacao .....	3
Zucchero .....	3
Cereali .....	3
Mais .....	3
Frumento Tenero.....	4
Frumento Duro .....	4
Frutta Secca .....	5
Oli Vegetali.....	5
Olio di Soia .....	5
Olio di Colza .....	6
Olio di Cocco .....	6
Olio di Palma .....	6
Olio di Oliva.....	7
Legumi .....	7
Ceci .....	7
Lenticchie.....	7
Piselli .....	7
Latte e Trasformati.....	8
Seme di Soia.....	9
Riso .....	9
Conclusioni.....	10

## Introduzione

Il 2 aprile il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha annunciato una nuova tariffa minima del 10% sui beni importati da tutti i paesi e tariffe reciproche più alte per i paesi che l'amministrazione ritiene abbiano alti ostacoli alle importazioni dagli Stati Uniti.

All'Unione Europea viene applicata una tariffa del 20%. Gli altri paesi maggiormente coinvolti, con le rispettive aliquote sono: Cina (54% poi aumentata al 125%), Vietnam (46%), Thailandia (36%), Giappone (24%), Cambogia (49%), Sudafrica (30%) e Taiwan (32%).

Le nuove tariffe vanno sommate a qualsiasi altra tassa, già in vigore, applicabile ai singoli beni importati.

Le tariffe si applicano a tutti i beni ad esclusione di quelli indicati dall'[Allegato 1](#) incluso nell'[ordine esecutivo](#) dove tuttavia non figurano le principali commodity agricole.

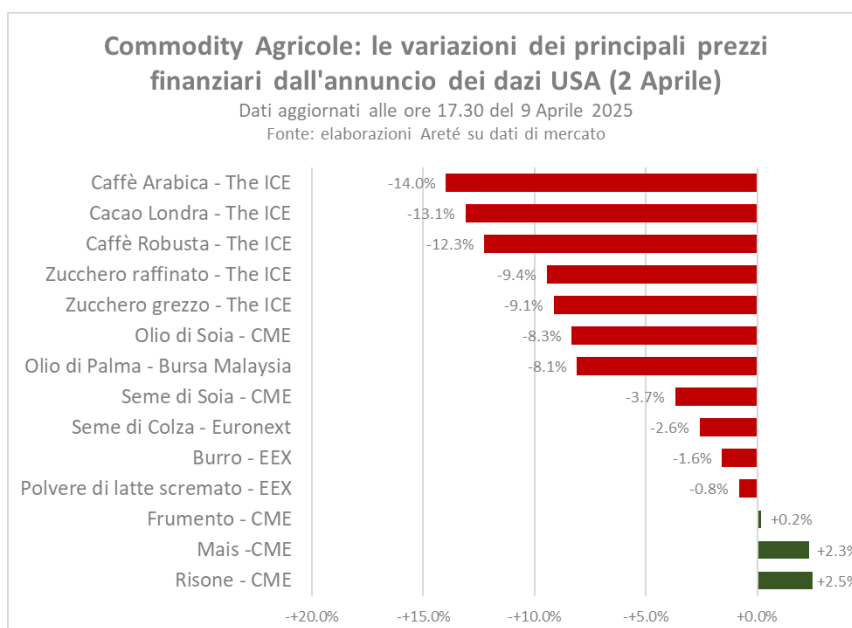
La tariffa base del 10% è entrata in vigore sabato 5 aprile, mentre le tariffe reciproche previste entrate in vigore il 9 aprile, secondo una dichiarazione di Trump su [Truth](#), sarebbero rimandate di 90 giorni per tutti i paesi che non hanno risposto con controdazi.

La Cina è il primo paese che ha adottato contromisure annunciando tariffe del 34% su tutte le importazioni provenienti dagli Stati Uniti (in aggiunta all'attuale aliquota tariffaria applicabile), la tariffa che entrerà in vigore dal 10 aprile, il 9 aprile è stata aumentata all'84% - dopo che il presidente USA ha aumentato la tariffa reciproca sulla Cina al 104%.

Anche l'UE, sta discutendo possibili contromisure (dazi al 25% sui prodotti USA con una prima tranche che verrebbe applicata dal 15 aprile) ribadendo tuttavia di essere disponibile a negoziare. Le contromisure che verranno adottate saranno determinanti per stabilire gli eventuali impatti delle tariffe sui mercati agroindustriali.

L'impatto delle tariffe potrebbe essere sia diretto (soprattutto sulle referenze con elevate quote di scambio con gli USA), ma anche indiretto, complici i movimenti di dollaro e petrolio. Il prezzo del WTI è sceso sotto i 56 dollari al barile, i minimi dal 2021, mentre l'euro è tornato sopra la soglia degli 1,09 dollari.

Il presente documento valuta i possibili impatti dei dazi sui fondamentali e sui prezzi delle principali materie prime agroindustriali.



## Coloniali

### Caffè

**Gli Stati Uniti non sono produttori di caffè verde** e, dopo l'UE, sono il principale **importatore globale**, con circa il **18% del totale globale**. Le principali origini delle importazioni USA sono **Brasile (32%), Colombia (20%) e Vietnam (8%)**. L'introduzione da parte degli Stati Uniti di dazi all'importazione del 10% per Brasile e Colombia e del 46% per il Vietnam, rappresenta quindi un **fattore inflattivo per i prezzi interni**, anche a fronte di dazi ingenti introdotti anche su origini alternative come Honduras (10%) e Indonesia (32%). In un contesto di prezzi internazionali già elevati, **i prezzi internazionali scontano così, con marcati ribassi, gli effetti di una possibile contrazione della domanda USA**, ma anche della **domanda globale con lo spettro recessione** che avanza.

### Cacao

**Gli Stati Uniti non producono fava di cacao** e contribuiscono ad oltre l'11% delle trasformazioni a livello globale. **Dopo UE e Malesia, gli USA sono il principale importatore a livello globale**. Le principali origini sono **Costa D'Avorio (43%), Ecuador (22%) e Ghana (20%)**. Gli Stati Uniti sono anche un'area chiave di **importazione di polvere, burro, e massa di cacao**; per queste referenze tra le principali origini oltre alla Costa D'Avorio, si segnala soprattutto la **Malesia con il 30% del burro e il 10% della polvere importata**. L'introduzione da parte degli USA di dazi all'importazione del 21% per la Costa D'Avorio, del 24% per la Malesia e del 10% per l'Ecuador e per il Ghana rappresenta quindi un **fattore inflattivo per i prezzi interni**. In un contesto di prezzi internazionali già elevati, **i prezzi internazionali scontano così, con marcati ribassi, gli effetti di una possibile contrazione della domanda USA**, ma anche della **domanda globale con lo spettro recessione** che avanza.

### Zucchero

**Gli Stati Uniti sono un importatore netto di zucchero**, l'import USA rappresenta circa il **6% del totale globale**. A differenza dei mercati di Cacao e Caffè gli Stati Uniti sono anche **produttori, con circa il 5% del totale globale**. **Le importazioni di zucchero negli USA sono già regolamentate con quote tariffarie e alcuni accordi di libero scambio**. Circa il **14% dell'import proviene dal Messico a dazio zero** mentre il **34% entra tramite tariffa ridotta (TRQ)** principalmente da **Repubblica Dominicana, Brasile e Filippine**. **Le importazioni dal Messico ad oggi non verrebbero direttamente impattate dai dazi introdotti dagli USA**, in quanto lo zucchero rientra tra le materie prime regolamentate nel precedente accordo USA-Messico-Canada (USMCA). Non è invece ancora chiaro come l'ordine esecutivo emesso da Trump possa impattare **lo zucchero che entra tramite TRQ**, tuttavia, non essendo direttamente menzionato **dovrebbe rientrare tra i beni tassati** (Repubblica Dominicana 10%, Brasile 10%, Filippine 10%). Rispetto a Cacao e Caffè **l'impatto rialzista dei dazi sui prezzi USA verrebbe comunque calmierato dallo stimolo alle produzioni interne e da una minor quota delle importazioni coinvolte**. Tuttavia, **i prezzi internazionali ad oggi scontano soprattutto l'aspettativa che il tracollo dei prezzi degli energetici** (il petrolio WTI che, dall'annuncio dazi, ha già segnato un -22% toccando i minimi dal 2021), **possa comportare un maggior incentivo nelle aree produttive a convertire canna e bietola in zucchero** invece che in etanolo, comportando un aumento dell'offerta globale.

## Cereali

### Mais

**Gli Stati Uniti sono il primo produttore ed esportatore di mais a livello globale**, con importazioni che non raggiungono il milione di tonnellate su una produzione totale di oltre 370. **Circa il 40% delle esportazioni**

**totali di mais USA è destinato al Messico**, mentre il **Giappone** ne assorbe il 20%, la **Colombia** il 12%, l'**UE** il 2%. La **Cina**, che da inizio marzo ad oggi ha imposto dazi aggiuntivi del 49% sulle importazioni di mais dagli Stati Uniti, nella scorsa campagna è stata la destinazione di **appena il 5% del totale delle importazioni statunitensi**.

Allo stato attuale, dunque, i **dazi statunitensi** appaiono poter avere **un impatto diretto molto limitato sul mercato del mais**, considerata la natura di esportatori netti degli Stati Uniti e che nessuno dei principali Paesi importatori ha attualmente imposto dei contro-dazi.

Le **conseguenze più rilevanti sul mercato del mais possono essere indirette**, come risultato di un aumento dei **costi di produzione** o per effetto **spill-over dal mercato del seme di soia**, per tramite delle scelte di semina.

## Frumento Tenero

**Gli Stati Uniti sono il quinto esportatore di frumento a livello globale**, con esportazioni nette che sfiorano i 20 milioni di tonnellate, mentre sono **importatori per volumi marginali**, per lo più di frumento primaverile dal Canada, per esigenze legate a ragioni logistiche o di condizioni meteo. L'introduzione dei **dazi** sulle importazioni USA da molteplici origini, dunque, **non ha un impatto diretto sui prezzi sul mercato domestico statunitense**, tanto più che al momento i dazi non si applicano al frumento canadese, che rientra nell'accordo di libero scambio USMCA (Stati Uniti – Canada - Messico).

Un surplus di offerta sul mercato domestico, con conseguente impatto ribassista delle quotazioni statunitensi, potrebbe essere invece effetto di **eventuali contro-dazi da parte dei Paesi che maggiormente importano frumento tenero dagli Stati Uniti: Messico** (17% nella campagna 2023/24), **Filippine** (15%), **Giappone** (11%), **Cina** (11%), Corea del Sud (7%), Taiwan (6%). Allo stato attuale, soltanto la Cina da inizio marzo ad oggi ha imposto dazi aggiuntivi per un complessivo 49% sulle importazioni di frumento statunitense, in un contesto tuttavia per cui, nella campagna in corso, le esportazioni di frumento dagli Stati Uniti verso la Cina sono crollate all'1% del totale.

**Le conseguenze più rilevanti, dunque, per il momento possono essere indirette**, come risultato dell'impatto dei dazi sui costi di produzione o sui mercati valutari.

## Frumento Duro

**Gli Stati Uniti sono importatori netti di frumento duro**, che importano quasi interamente dal Canada. Le esportazioni, invece, sono concentrate verso Algeria (59% nella campagna 2023/24) e UE (34%, dove l'Italia conta per un 88% del totale).

Allo stato attuale, i **dazi statunitensi non colpiscono le importazioni di frumento duro canadese** (in virtù dell'accordo USMCA), e dunque l'impatto diretto sul mercato della materia prima può rimanere limitato. **Tuttavia, gli Stati Uniti sono importatori di pasta** (con una quota di import tuttavia marginale rispetto al consumo interno), **con l'Italia come prima origine** nel corso del 2023 (49% delle importazioni USA), seguita dal Messico (11%). Nel complesso, **gli Stati Uniti sono destinazione di circa il 12% delle esportazioni italiane di pasta** (dati 2023 a volume). I dazi aggiuntivi del 20% imposti dagli Stati Uniti sulle importazioni di merci dall'UE possono dunque determinare un **impatto sulle esportazioni europee**, ed in particolare italiane.

**Il secondo fornitore di pasta degli Stati Uniti è il Messico**. La pasta di produzione messicana **può ricadere nel perimetro dell'USMCA** (l'accordo di libero scambio Stati Uniti-Canada-Messico) nella misura in cui può essere certificata come prodotta a partire da materie prime per lo più di produzione messicana. Nel corso della campagna 2025/26, tuttavia, **il Messico si troverà a fronteggiare un calo della produzione domestica di frumento duro** diventando importatore netto, ponendo in questione il potenziale di export di pasta verso

gli USA esente da dazio. In quest'ottica, potrebbe crescere il ruolo del Canada, che però è principalmente un esportatore di frumento duro, piuttosto che un trasformatore.

## Frutta Secca

**Gli Stati Uniti sono un'area chiave globale di produzione ed esportazione di alcune delle principali referenze della frutta secca.**

In particolare, sul mercato delle **mandorle gli USA producono il 78% del totale globale contribuendo all'85% delle esportazioni**, quote che sul mercato dei **pistacchi** risultano del 53% e del 62% e su quello delle **noci** del 27% e del 45%. Il paese produce anche il 5% delle **arachidi** globali esportandone il 12%, quote limitate, ma determinanti per alcuni mercati di importazione che richiedono elevati standard qualitativi e che non possono fare affidamento sul prodotto indiano e cinese.

Ad impattare i prezzi internazionali della frutta secca, più che i dazi all'importazione annunciati dagli USA, sarebbero quindi soprattutto le **eventuali contromisure adottate dalle principali aree di consumo**.

Tra queste, spicca la **Cina - primo importatore globale di pistacchi USA** (68% del fabbisogno) e **quarto importatore di mandorle USA** (42%) – che, il 4 aprile, ha annunciato un dazio del 34% sulle importazioni dagli Stati Uniti ora diventato dell'84%. **Il dazio cinese comporterebbe da una parte un calo della domanda asiatica e dall'altra un parziale spostamento di quest'ultima su origini alternative** (come Iran per i pistacchi e Australia per le mandorle) che, tuttavia, hanno un potenziale produttivo decisamente inferiore a quello USA. Ne risulterebbe un aumento dell'offerta USA per altre destinazioni, **fattore potenzialmente ribassista sulle quotazioni americane**.

**L'UE, importatore netto di frutta secca**, soprattutto dagli USA – da cui importa il 92% del proprio fabbisogno di mandorle, l'86% dei pistacchi e il 54% di noci- **potrebbe quindi beneficiare di un aumento dell'offerta USA oltre che della recente svalutazione del dollaro. Tuttavia, restano da monitorare le eventuali contromisure da parte dell'UE in risposta ai dazi introdotti da Trump**.

**Fa eccezione nel comparto**, la referenza degli **anacardi**, dove gli **USA figurano tra i principali importatori e consumatori**. La **principale origine delle importazioni USA è il Vietnam** (90%). L'introduzione da parte degli USA di dazi all'importazione del 46% dal Vietnam rappresenta quindi un fattore inflattivo per i prezzi interni USA, anche a fronte di tariffe introdotte anche su origini alternative come Costa d'Avorio (21%), India (26%) e Brasile (10%). **La minor domanda USA rappresenterebbe quindi un fattore deflattivo per i prezzi all'origine**.

## Oli Vegetali

### Olio di Soia

Negli ultimi anni le esportazioni nette statunitensi di olio di soia si sono fortemente ridotte fino ad azzerarsi nelle ultime due campagne, per la crescita del consumo interno. Per la campagna corrente è previsto un rimbalzo dell'export, in virtù dell'abbondante produzione domestica di seme e della forte domanda internazionale, fino ad oggi concentrato verso India (20%), Colombia (14%), Corea del Sud e Messico (12%). **L'impatto della guerra commerciale sul mercato dell'olio di soia appare fondamentalmente mediato dagli effetti che questa può avere sul mercato del seme**, a partire dal possibile surplus di offerta USA di seme di soia. **La domanda domestica di olio di soia può essere sostenuta, per effetto sostituzione, dai dazi aggiuntivi imposti dagli Stati Uniti sui prodotti importati dalla Cina** (54%) a partire dal 9 aprile, che andrebbero a colpire gli **oli esausti**, di cui gli Stati Uniti hanno aumentato le importazioni del 2847% tra il 2020 ed il 2024

parallelamente alla crescita del loro utilizzo nell'industria del biodiesel, raggiungendo i 2,45 milioni di tonnellate (di cui il 52% dalla Cina e l'11% dal Canada nell'ultimo anno). **L'impatto complessivo di queste dinamiche sul mercato dell'olio di soia statunitense, dunque, dipenderà dal bilanciamento di questi due fattori (surplus di offerta di seme / effetto dei dazi sulle importazioni di oli esausti), mentre i ribassi dall'annuncio dei dazi paiono più legati alla parallela flessione dei prezzi del petrolio (-14,7%) e del seme di soia (-3,5%), oltre probabilmente all'annuncio dell'attuale esenzione da dazi dell'olio di colza canadese.** L'Unione Europea non importa olio di soia dagli USA se non per volumi minimi e dunque le dinamiche di prezzo a livello comunitario saranno principalmente determinate da quanto accade sul mercato del seme di soia.

## Olio di Colza

Le importazioni statunitensi di **olio di colza** (cresciute del +94% nel quinquennio 2020-24, con un aumento degli utilizzi nell'industria del biodiesel del +317%) **si concentrano sull'origine canadese** (99%) e rappresentano il 96% del totale delle esportazioni canadese di olio di canola. L'imposizione di dazi sarebbe dunque certamente di impatto su questo mercato, ma per il momento **non sono previsti dazi sulle importazioni di prodotti canadesi che ricadono nel perimetro dell'accordo di libero scambio Stati Uniti-Canada-Messico (USMCA)**: essendo il Canada un grosso produttore di canola, è verosimile che il grosso della produzione di olio di canola canadese sia certificabile USMCA e dunque esente dai dazi USA.

## Olio di Cocco

Gli Stati Uniti sono il **secondo importatore globale di olio di cocco, con il 24% delle importazioni mondiali**. Alle Filippine, che hanno coperto nel 2024 l'84% del totale dei volumi importati dagli USA, è stato imposto un dazio aggiuntivo del 17%, mentre alle altre principali origini (su tutte l'Indonesia), sono stati imposti dazi superiori. **L'impatto dei dazi sul mercato USA sarà verosimilmente rialzista. Un effetto di un calo della domanda USA potrebbe essere una maggiore disponibilità di offerta per l'UE, primo importatore globale di olio di cocco**, ma uno spostamento della domanda verso prodotti sostituti può avvenire soltanto per piccoli volumi (le importazioni di palmisto dalla Colombia, per esempio, sono stati oggetto di un dazio aggiuntivo limitato al 10%). Vi è tuttavia ancora un elemento di incertezza da segnalare, legato a una possibile esenzione dai dazi per le importazioni di cocco, in base al regolamento 19 CFR 10.39, derivante dal Trade Act del 1946 e dai trattati successivi. Questa norma consente a determinati beni prodotti nelle Filippine di entrare negli Stati Uniti in esenzione da dazi, a condizione che rispettino i requisiti di origine e che le Filippine mantengano il loro status di paese partner secondo trattato. Al momento la questione rimane in sospeso ma è improbabile che questa possa costituire un motivo di esenzione.

## Olio di Palma

Sul mercato dell'**olio di palma** gli USA sono **importatori del 4% del totale dei volumi commerciati a livello globale**. L'Indonesia, su cui gli USA hanno imposto dazi aggiuntivi del 32%, è stata origine dell'88% dell'olio di palma importato dagli Stati Uniti nel 2024 e gli Stati Uniti rappresentano lo sbocco del 6% delle esportazioni indonesiane. La conseguenza per il mercato statunitense può essere un **limitato reindirizzamento dei flussi commerciali verso origini su cui pesino dazi meno gravosi, senza che questo possa limitare significativamente un aumento delle quotazioni sul mercato domestico**: su Colombia e Guatemala, che pesano insieme per il 3% delle esportazioni globali di olio di palma contro il 58% dell'Indonesia, sono stati imposti dazi aggiuntivi del 10%. È dunque possibile che ci sia un **impatto sulla domanda statunitense di olio di palma**.

Complessivamente, tuttavia, **l'impatto diretto sul mercato mondiale può essere limitato**. Paiono pesare di più, sulla reazione del mercato, i **cali del prezzo del petrolio** che sono stati osservati come conseguenza delle

aspettative di un freno imposto dai dazi sulle prospettive di crescita economica globale (-14,7% dall'annuncio dei dazi).

## Olio di Oliva

**Gli Stati Uniti importano il 35% del totale dei volumi di olio di oliva** commerciati a livello globale. Con attenzione specifica alle importazioni di **olio extra-vergine di oliva (EVO)**, le **principali origini delle importazioni USA sono Italia** (34% in volume nel 2024) e **Spagna** (32%). Al contempo, le esportazioni di olio EVO verso gli Stati Uniti pesano per il 32% del totale delle esportazioni italiane e per il 14% di quelle spagnole.

L'introduzione di un **dazio del 20%** a partire dal 9 aprile **sulle importazioni di prodotti dall'Unione Europea** può dunque avere un **impatto tanto sui prezzi statunitensi, che di conseguenza sulla domanda di importazione**, creando un **surplus di offerta sul mercato dei principali esportatori europei**, in attesa che ci sia un reindirizzamento dei flussi commerciali. Tuttavia, la terza origine di importazioni di olio EVO per gli USA è attualmente la Tunisia, sulla quale è stato imposto un dazio aggiuntivo del 28%, seguita a distanza da Argentina e Turchia, che sono soggette al generico dazio del 10%, ma che hanno una capacità di export non sufficiente a sostituire l'origine europea. Il mercato europeo sta reagendo con cautela.

## Legumi

### Ceci

**Gli Stati Uniti sono produttori di ceci della tipologia Kabuli**; tuttavia, il loro contributo alla produzione globale di ceci è limitato, attestandosi intorno all'1% del totale. Il paese ricopre invece **un ruolo rilevante nel commercio internazionale**, figurando sia tra le origini per mercati come Canada (destinazione del 26% delle esportazioni USA), Pakistan (20%) e Spagna (17%), sia tra i principali importatori da paesi quali Canada (origine del 55% delle importazioni USA), Messico (20%) e Australia (9%).

**Storicamente esportatori netti**, i cali produttivi registrati nel 2021 e 2022 hanno temporaneamente invertito questa tendenza, che tuttavia è rientrata nelle ultime due campagne.

**Le merci provenienti da Canada e Messico** continuano a rispettare le *Regole di Origine* dell'Accordo Stati Uniti-Messico-Canada (USMCA), beneficiando quindi di un **trattamento preferenziale che le rende esenti dal nuovo dazio del 10% introdotto il 2 aprile 2025**. Con oltre il 70% delle importazioni provenienti da Canada e Messico, **l'esenzione concessa a questi Paesi mitiga sensibilmente i potenziali effetti distorsivi sul mercato statunitense dei ceci**.

### Lenticchie

**Gli Stati Uniti sono produttori ed esportatori netti di lenticchie**, prevalentemente per la tipologia delle verdi. **Le importazioni sul bilancio statunitense hanno un peso marginale e provengono principalmente dal Canada, che copre circa il 90% del totale**. Grazie al trattamento preferenziale previsto dall'USMCA, il **prodotto canadese risulta esente dal nuovo dazio del 10%**.

**Il settore delle lenticchie risulta quindi tra i meno esposti alle attuali tensioni tariffarie**, con un impatto limitato sia in termini di approvvigionamento che di prezzi.

### Piselli

**Gli Stati Uniti contribuiscono per circa il 5% alla produzione globale di piselli**. I volumi nazionali non sono sempre stati sufficienti a coprire il fabbisogno interno e questo ha **reso il paese un esportatore netto in alcune campagne e un importatore netto in altre**.

Anche per questa leguminosa, **il Canada rappresenta la principale origine** (83% del totale importato dagli USA), **in virtù del USMCA, i piselli canadesi risultano quindi esenti dal dazio. Seconda origine delle importazioni USA è la Russia da cui proviene circa il 9%**; l'imposizione di dazi del 10% potrebbe quindi comportare uno spostamento verso maggiori importazioni di prodotto canadese. **Lato export** gli Stati Uniti rappresentano un paese di origine per Canada (19%), Cina (14%), Etiopia (15%) Yemen (7%).

**La Cina si era già mossa a inizio marzo** imponendo dazi all'importazione pari al 100% per i piselli di origine canadese e del 35% e 42,5% rispettivamente per i gialli e i verdi statunitensi, comportando aumenti per le quotazioni russe e cali marcati per quelle canadesi e americane. I più recenti sviluppi della guerra commerciale non dovrebbero avere quindi ulteriori impatti diretti sul mercato dei piselli.

**In un contesto di incertezza generale legato all'imposizione di nuovi dazi statunitensi, i legumi potrebbero rappresentare una delle materie prime meno impattate.** Anche se restano da monitorare le eventuali contromisure adottate dalle principali aree di importazione.

## Latte e Trasformati

**Gli Stati Uniti sono il secondo produttore globale di latte bovino** con circa il 20% del totale. Per quanto riguarda le principali trasformazioni **gli USA sono rispettivamente il terzo produttore globale di burro** (8%) e **il secondo di formaggi** (29%) e di **polvere di latte scremato** (22%).

**Per i principali trasformati** gli Stati Uniti sono, **ad esclusione del burro, un esportatore netto.** Tra le **principali destinazioni del prodotto USA** figurano soprattutto **Messico e Canada** (con scambi già regolati dagli accordi USMCA), tuttavia su alcune referenze come polveri e siero anche i mercati asiatici sono una **destinazione rilevante.**

**Il mercato USA potrebbe quindi andare incontro ad una contrazione della domanda estera** legata ad eventuali contromisure adottate dalle destinazioni menzionate in risposta alle tariffe introdotte da Trump, a partire dai dazi del 84% già annunciati dalla Cina, importatore di polvere e siero USA. **Parte della domanda cinese verrebbe così dirottata sul prodotto UE e Neo Zelandese.**

**I dazi introdotti da Trump avrebbero invece un impatto diretto sul burro, dove gli USA sono tra i primi importatori globali con circa il 20% del totale.** L'origine primaria è l'UE, con l'Irlanda che, da sola, contribuisce a circa il 50% del totale, segue la **Nuova Zelanda** con circa il 20%. **Dazi su UE e Nuova Zelanda al 20% e al 10%** comporterebbero così **inflazione interna per gli USA con un contestuale calo della domanda, effetto ribassista sui prezzi internazionali e UE.**

**Attenzione al mercato dei formaggi, dove gli USA, anche se esportatori netti, ricoprono un ruolo importante in importazione** (rappresentando il 7% dell'import globale). **La quasi totalità del formaggio importato negli USA proviene dall'UE** (circa il 20% dall'Italia). Come sul burro l'introduzione dei dazi del 20% per l'UE rappresenterebbe un fattore ribassista sui prezzi internazionali ed UE dei formaggi.

**In sintesi gli impatti dei dazi USA e delle eventuali contromisure adottate dai principali partner commerciali del paese si conferma un fattore potenzialmente distorsivo per il mercato e capace di trasmettere volatilità ai prezzi internazionali.**

**Su burro e formaggio l'impatto sulle quotazioni UE risulta prevalentemente ribassista, complice la contrazione della domanda USA in importazione. Su polvere, lattosio e siero l'impatto potrebbe essere più neutro, con potenziale supporto derivante da uno spostamento della domanda cinese sul prodotto UE.**



## Seme di Soia

**Gli Stati Uniti sono il secondo esportatore di seme di soia a livello globale, dopo il Brasile. La destinazione di oltre la metà dell'export statunitense è la Cina (55% nella campagna 2023/24), seguita da UE (11%) e Messico (11%).**

Come conseguenza dei dazi imposti dagli Stati Uniti (che attualmente hanno raggiunto il 104%), **la Cina ha introdotto dazi aggiuntivi per un totale del 84% sul seme di soia ed i suoi sottoprodotti.** L'impatto di queste contromisure è stato ribassista sulle quotazioni del comparto soia statunitense, perché **rischia di creare un surplus sul mercato, considerato che la Cina è il primo importatore mondiale di seme di soia, con oltre 100 milioni di tonnellate importati ogni anno (63% del totale delle importazioni mondiali nel 2023/24), di cui tra il 20 ed il 30% originate dagli Stati Uniti.**

**In questo periodo dell'anno, la domanda dei grandi importatori si sposta fisiologicamente verso l'origine sud-americana, tanto più in ragione del raccolto record brasiliano. Tuttavia, l'attuale congiuntura di guerra commerciale potrebbe orientare le scelte di semina USA e spingere ad una più marcata riduzione delle superfici seminate a soia, già prevista al -4%, facilitando una contrazione dell'offerta disponibile, per quanto, trovandoci alla vigilia delle semine, le scelte dei produttori possano subire modifiche soltanto parziali. Resta dunque da monitorare lo sviluppo della guerra commerciale: se ancora in vigore in seguito al prossimo raccolto statunitense, i dazi cinesi potrebbero davvero creare un surplus sostanziale sul mercato USA nel corso della prossima campagna.**

**Il contro-dazio del 25% discusso oggi dalla Commissione Europea sulle importazioni di diversi prodotti statunitensi tra cui il seme di soia, se applicato, porterà l'UE a competere con la Cina per il prodotto sudamericano, subendo dunque gli effetti rialzisti di un'offerta ridotta, almeno fino al punto in cui diventasse conveniente importare dagli Stati Uniti pagando i dazi. Il tasso di autosufficienza UE sul mercato del seme di soia è stabilmente inferiore al 18%, con importazioni medie che superano i 14 milioni di tonnellate per campagna. Nelle ultime cinque campagne gli Stati Uniti sono stati origine in media del 36% della soia importata in UE, secondi soltanto al Brasile (49%).**

**I volumi importati da UE e Cina ogni anno dagli Stati Uniti sfiorano i 30 milioni di tonnellate: un volume tale da non poter essere completamente spostato sulle origini sudamericane nel breve termine**

## Riso

**Gli Stati Uniti sono un esportatore netto di riso, ed esportano circa il 50% della propria produzione contribuendo a circa il 5% dell'export globale. Le principali destinazioni delle esportazioni USA sono Messico (31%), paesi dell'America Centrale (26%), Haiti (21%), Giappone (14%) e Canada (12%).**

Gli scambi di riso tra gli USA e **Messico e Canada sono già regolati dagli accordi USMCA rendendo improbabile che eventuali contromisure dei due paesi possano impattare le esportazioni USA.** La maggior parte dei paesi dell'America Centrale e Haiti sono invece ora soggetti al nuovo **dazio minimo del 10%**, mentre il **Giappone ha ricevuto un dazio aggiuntivo del 24%.** **Le ritorsioni da parte di questi paesi potrebbero quindi rallentare alcune esportazioni di riso degli Stati Uniti, sebbene i paesi dell'America Centrale e dei Caraibi, che dipendono dal riso degli Stati Uniti per la sicurezza alimentare, difficilmente implementeranno contromisure nel settore.**

**Tuttavia gli Stati Uniti sono anche un importatore di riso (circa il 3% dell'import globale), soprattutto per specifiche varietà indica e basmati, non prodotte internamente. Le principali origini delle importazioni sono la Thailandia (52%), l'India (27%) e il Pakistan (4%). L'introduzione da parte degli Stati Uniti di dazi all'importazione del 36% per la Thailandia, del 26% per l'India e del 29% per il Pakistan rappresenta quindi**

un **fattore di potenziale rallentamento per la domanda USA con conseguente impatto ribassista sui prezzi internazionali soprattutto delle varietà indica e basmati.**

**Per quanto riguarda il mercato Italiano, da inizio campagna l'Italia ha importato solo lo 0,1% del totale extra-UE dagli USA, il 6% delle esportazioni Italiane extra-UE (meno dell'1,5% delle esportazioni totali visto che oltre il 50% delle esportazioni Italiane sono Intra-UE) è invece stato destinato agli Stati Uniti. Gli impatti diretti ribassisti sui prezzi italiani dei dazi annunciati da Trump e delle eventuali contromisure UE, sarebbero quindi limitati.**

## Conclusioni

**Come discusso, i dazi introdotti dagli USA e le contromisure adottate da alcune aree colpite possono avere un impatto distorsivo su fondamentali e sui prezzi di diverse commodity agroindustriali. L'impatto può essere diretto o indiretto ed avere diversa magnitudo a seconda delle referenze considerate.**

**Le materie prime più impattate sono quelle dove i flussi commerciali da e verso gli Stati Uniti hanno un peso rilevante sugli scambi globali o quelle più correlate ai mercati energetici.**

**I mercati già pesantemente impattati dagli shock degli ultimi quattro anni (eventi meteo sfavorevoli, pandemia, guerre, crisi logistiche e valutarie) confermano un elevato livello di incertezza ed una volatilità di prezzo record.**